



IL PROFESSORE GIORGIO BURDI METTE IN LUCE L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE AL GIOCO RESPONSABILE, UN OBIETTIVO A CUI TENDERE, SENZA AVERE ATTEGGIAMENTI DRASTICI VERSO IL SETTORE

UNO PSICOTERAPEUTA IN SALA GIOCHI

di Sara Michelucci

“Il nostro cervello è come un bambino, nasce e vive per giocare. La pulsione di vita che possediamo per sua naturalezza è propulsiva e leggera come un gioco. In ognuno di noi c'è sempre un bambino presente o assente. Continua a esistere il nostro, lo portiamo sempre con noi e non lo lasciamo mai”. Lo sottolinea lo psicologo e psicoterapeuta Giorgio Burdi, intervenendo sul tema del gioco responsabile, di grande attualità, anche alla luce della riforma che il settore si appresta ad affrontare.

“Eric Berne suddivide la personalità in tre istanze onnipresenti: il bambino, il genitore e l'adulto. Una personalità in equilibrio possiede queste tre istanze come posizionate su un triangolo equilatero. Quanto più il bambino è stato cresciuto in anarchia o in repressione, tanto più esploderà col suo bisogno di fare del gioco il punto della sua vulnerabilità, eccedendo. Se per formazione si intende aiutare la persona potenzialmente 'ludopatica', alla responsabilità, va bene, ma la formazione avrebbe senso se venisse considerato in che modo il soggetto ha vissuto il 'suo bambino'”.

Le istituzioni e i concessionari di gioco potrebbero fare di più in tal senso? Le iniziative messe in campo sono sufficienti?

“A quanto pare le istituzioni e i con-

cessionari hanno molto interesse sia politico che economico attivando spot con parvenze moralistiche, si noti la velocità del messaggio di avvertenza, rispetto alle dovizie e alla cura dello spot in sé. I messaggi di avvertenza dovrebbero avere pari dignità rispetto allo spot”.

Crede che una corretta formazione degli addetti ai lavori sui rischi del gioco patologico sia una strada da seguire in un'ottica di prevenzione?

“Lo psicoterapeuta è il vero addetto ai lavori, e credo che venga già formato a tale proposito di prevenzione e cura della ludopatia. Magari sarebbe più professionale se all'interno delle sale giochi, i proprietari mettessero locandine o biglietti da visita di psicoterapeuti specializzati, sarebbe più umano e meno in competizione con i loro interessi. Le famiglie inoltre dovrebbero prestare molta attenzione a quale rapporto affettivo o meno creano nei propri nuclei, perché una dipendenza creata fuori dalla famiglia è il frutto di una sana dipendenza mancata al suo interno”.

Secondo lei il divieto assoluto di gioco con vincita è una soluzione o c'è un rischio di offrire il fianco all'illegalità?

“La nostra mente non potrebbe mai accettare gli assoluti, si ribellerebbe, perché siamo nati liberi, si creerebbe un ennesimo proibizionismo, e di fronte al senso del proibito, la mente si scatenerebbe al contrario. Il gioco è la vincita, se rimane tale fa bene alla salute, ma se diventa luogo di alienazione, e di scariche

di rivincita sociale e familiare, è la fine. Curiamo invece le alienazioni, magari se un gestore arruolasse presso la propria sala gioco uno psicoterapeuta fisso, ci si divertirebbe in modo sano e faremmo la cosa migliore per tutti, più che avere in seguito sensi di colpa per 'crimini legalizzati’”.

In Italia a suo avviso la dipendenza da gioco è correttamente valutata?

“Ad oggi non esiste una buona mappatura della situazione, forse dovremmo domandarci se vi è l'interesse a farla. Bisognerebbe risolvere l'inutile e vergognosa competizione tra dipendenza o chiusura dei diversi centri. Sono le condizioni drastiche che costituiscono un fenomeno altamente conflittuale. Le due cose potrebbero convivere se eliminassimo il termine dipendenza sul quale bisognerebbe prestare molta più attenzione”.

No dipendenze, sale giochi aperte. Ma è davvero compatibile questo binomio?

“Lo sarebbe, se curassimo le cause delle dipendenze, inserissimo psicoterapeuti nei centri e se il responsabile di sala indicasse alla persona in difficoltà a chi rivolgersi, per permettergli di non rovinarsi. Il gioco diviene alienazione quando ci sentiamo perdenti nella vita, allora investiamo per un bisogno di rivincita, ma il problema è un altro, è solo molto più profondo e come tale deve essere trattato. Non è solo una questione di sala gioco, dipendenze e vari sintomi, ma di cause più sotterranee”.

